

# Philosophy of Translation

## An Interdisciplinary Approach

# Filosofia della traduzione

## Un approccio interdisciplinare

T E O R I A

Rivista di filosofia  
fondata da Vittorio Sainati  
XL/2020/2 (Terza serie XV/2)

Edizioni ETS

«Teoria» è indicizzata ISI Arts&Humanities Citation Index e SCOPUS, e ha ottenuto la classificazione “A” ANVUR per i settori 11/C1-C2-C3-C4-C5.

La versione elettronica di questo numero è disponibile sul sito: [www.rivistateoria.eu](http://www.rivistateoria.eu)

Direzione e Redazione: Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa, via P. Paoli 15, 56126 Pisa, tel. (050) 2215400 - [www.cfs.unipi.it](http://www.cfs.unipi.it)

Direttore: Adriano Fabris

Comitato Scientifico Internazionale: Antonio Autiero (Münster), Damir Barbarić (Zagabria), Vinicius Berlendis de Figueiredo (Curitiba), Bernhard Casper (Freiburg i.B.), Néstor Corona (Buenos Aires), Félix Duque (Madrid), Günter Figal (Freiburg i.B.), Denis Guénoun (Parigi), Dean Komel (Lubiana), Klaus Müller (Münster), Patxi Lanceros (Bilbao), Alfredo Rocha de la Torre (Bogotá), Regina Schwartz (Evanston, Illinois), Ken Seeskin (Evanston, Illinois), Mariano E. Ure (Buenos Aires).

Comitato di Redazione: Paolo Biondi, Eva De Clerq, Silvia Dadà, Giulio Gorla, Enrica Lisciani-Petrini, Annamaria Lossi, Carlo Marletti, Flavia Monceri, Veronica Neri, Antonia Pellegrino, Stefano Perfetti, Augusto Sainati.

Amministrazione: Edizioni ETS, Lungarno Mediceo 16, 56127 - Pisa [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com), [info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - tel. (050) 29544-503868

Abbonamento: Italia € 40,00 (Iva inclusa); estero € 50,00

(Iva e spese di spedizione incluse)

da versare sul c.c.p. 14721567 intestato alle Edizioni ETS.

Prezzo di un fascicolo: € 20,00, Iva inclusa.

Prezzo di un fascicolo arretrato: € 30,00, Iva inclusa.

L'indice dei fascicoli di «Teoria» può essere consultato all'indirizzo: [www.rivistateoria.eu](http://www.rivistateoria.eu). Qui è possibile acquistare un singolo articolo o l'intero numero in formato PDF, e anche l'intero numero in versione cartacea.

Iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 10/81 del 23.5.1981. Direttore Responsabile: Adriano Fabris.

Semestrale. Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 1981-2018 by Edizioni ETS, Pisa.

I numeri della rivista sono monografici. Gli scritti proposti per la pubblicazione sono double blind peer reviewed.

I testi devono essere conformi alle norme editoriali indicate nel sito.

TEORIA

T

*Rivista di filosofia*  
*fondata da Vittorio Sainati*  
XL/2020/2 (Terza serie XV/2)

Philosophy of Translation

An Interdisciplinary Approach

Filosofia della traduzione

Un approccio interdisciplinare

Edizioni ETS



# Contents / Indice

**Adriano Fabris, Seung Chul Kim**

Premise / Premessa, p. 5

**Seung Chul Kim**

*Homo Translator*: Traditions in translation, p. 7

**Zbigniew Wesółowski**

Hermeneutics of Understanding the Confucian Idea of Truth:  
*Junzi* 君子 as a Truth-bearer in the *Lunyu* 論語, p. 13

**Jorge Martínez**

What do we translate when we translate?, p. 35

**Paul L. Swanson**

Context, Logosyllabary, and Multiple Choices.  
Reflections on 30+ Years of Translating Chinese  
Buddhist Texts, p. 49

**Alicia M. de Mingo Rodríguez**

Desafío de confianza y traducibilidad crítica.  
Notas para una ética de la traducción, p. 63

**Carlo Chiurco**

Mediare l'incommensurabile.  
Note sul rapporto tra filosofia e traduzione, p. 83

**Elinor Hållén**

Making the Unconscious Conscious:  
A Reflection on the Concept Translation in Freud, p. 101

**Elena Nardelli**

Se il filosofo si fa traduttore.  
Note a partire da Martin Heidegger, p. 121

**Alberto Martinengo**

Ermeneutica filosofica e filosofia politica.

Il paradigma della traduzione in Paul Ricoeur, p. 141

**Saša Hrnjez**

Traduzione, negazione, riflessione:

sulla natura negativo-contraddittoria della traduzione, p. 163

**Maria Benedetta Saponaro**

La traduzione algoritmica del pensiero relazionale, p. 187

**Premio di Studio «Vittorio Sainati» 2019-2020****Giulia Battistoni**

La polivocità di *Schuld* nella Moralità hegeliana:

un contributo agli studi sulla traduzione di un concetto portante della filosofia hegeliana dell'azione, p. 209

**Guglielmo Califano**

*Scientia intuitiva?*

Intuizione, idea ed empiria nella scienza di Goethe, p. 221

**Filippo Nobili**

Husserl e il punto di vista dell'*Allsubjektivität*, p. 233

# T

## *Scientia intuitiva?* Intuizione, idea e empiria nella scienza di Goethe

Guglielmo Califano

Nella primavera del 1790 Goethe diede alle stampe un breve e – almeno nell'immediato – poco fortunato trattato di botanica, in cui si proponeva di studiare e conoscere «le leggi della metamorfosi» per cui la pianta «produce una parte mediante l'altra, e crea le forme più diverse per metamorfosi dello stesso organo»<sup>1</sup>.

L'argomento, apparentemente confinato nello specialismo, coinvolgeva in realtà spinose questioni di più ampio respiro, rispetto alle quali Goethe, pur nella cornice di un *Saggio* scientifico dedicato al resoconto e all'interpretazione di scrupolose – pluriennali – osservazioni sugli stadi evolutivi delle piante, dai cotiledoni alla corolla, dagli stami allo stilo e ai frutti, prendeva indirettamente posizione: come hanno origine gli organismi viventi? Quali sono le leggi che ne regolano la crescita e lo sviluppo?

Appena qualche mese dopo la pubblicazione, verso la fine dello stesso 1790, evidentemente insoddisfatto di alcuni aspetti e forse poco convinto dalle prime reazioni, l'autore rimise mano al testo e iniziò la stesura di una seconda versione, di cui completò appena 11 paragrafi, rimasti inediti sino all'intervento della critica moderna<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta, com'è noto, del *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*, ora leggibile, insieme agli altri scritti di botanica che Goethe pubblicò nella raccolta del 1817 in cui il testo fu ristampato (*Zur Naturwissenschaft überhaupt, besonders zur Morphologie*), nella Leopoldina Ausgabe, Hermann Bölaus Verlag, Weimar 1947-2014 (d'ora in poi LA, seguito da sezione, volume, numero di pagina), Abteilung I, Band 9, e nella Hamburger Ausgabe, Wegner, Hamburg 1948-66, Band (d'ora in poi HA, seguito da volume e numero di pagina), Band XIII, (trad. di S. Zecchi, *La metamorfosi delle piante*, Guanda, Milano 1983). Fu lo stesso Goethe molti anni dopo, nella citata raccolta *Zur Naturwissenschaft*, a definire «fredda e quasi ostile» l'accoglienza del testo da parte degli specialisti; cfr. LA, I, 9, p. 12 (trad., p. 46).

<sup>2</sup> Lo *Zweiter Versuch* si trova ora in LA, I, 10, pp. 64-67.

La prima edizione della *Metamorfosi delle piante*, pur circolante, tra Herder e Schiller, nel vasto e prestigioso nucleo delle amicizie di Goethe, restò invece scarsamente considerata fino alla ristampa nella raccolta *Zur Morphologie* del 1817, in cui uscì insieme a una serie di scritti di storia e teoria delle scienze naturali: in tale contesto, il trattato conobbe una nuova fortuna per tutto l'Ottocento, tra biologia, filosofia ed estetica.

Negli ultimi vent'anni, studi di ambito prevalentemente filosofico, hanno però sottolineato la valenza speculativa sia del primo che del secondo *Versuch*, mostrandone la rilevanza per l'intero idealismo tedesco anche prima della ristampa del '17: in particolare, si è messo in luce il ruolo che la *Anschauung* gioca nella *Metamorfosi* – e nella scienza goethiana in genere. Secondo un'interpretazione diffusa, con la sua nozione di intuizione, fondamentale per l'elaborazione di un nuovo metodo scientifico, Goethe avrebbe infatti superato i limiti discorsivo-intellettuali del pensiero kantiano, e avrebbe poi avuto una influenza determinante per la concezione dell'idea di una *Fenomenologia dello spirito* da parte di Hegel.

In questa sede vorrei provare in primo luogo a criticare alcuni presupposti di simili letture e, in secondo luogo, a sostenere una comprensione della *Anschauung* più legata alla sua natura empirica e sensibile di quanto avviene usualmente.

## 1. Goethe post-kantiano?

In una famosa lettera a Jacobi del 5 maggio 1786, Goethe distingueva la fede in dio dall'intuizione di dio e rivendicava per quest'ultima un ruolo fondamentale:

Mentre tu dici che a dio si potrebbe solo *credere* (p. 101), io per conto mio ti rispondo che mi attengo piuttosto al *vedere* [aufs schauen], e quando Spinoza parla della *scientia intuitiva* e dice: *Hoc cognoscendi genus procedit ab adaequata idea essentiae formalis quorundam Dei attributorum ad adaequatam cognitionem essentiae rerum*; queste poche parole mi danno il coraggio per dedicare la mia intera vita all'osservazione delle cose che posso raggiungere<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cito dalle lettere contenute nella HA: *Goethes Briefe in 4 Bänden*, 1962, Band I, pp. 488-489 (trad. di N. De Domenico, disponibile online all'indirizzo [https://www.academia.edu/30691238/J.\\_W.\\_Goethe\\_Il\\_mio\\_Spinoza\\_2007](https://www.academia.edu/30691238/J._W._Goethe_Il_mio_Spinoza_2007)). È forse possibile, come fa I. Graham, *Goethe. Schauen und Glauben*, De Gruyter, Berlin 1988, p. 3, comprendere questo passo come implicitamente contrapposto alla seconda *Epistola ai Corinzi* paolina ("camminiamo per fede e non per



È stato più volte notato il valore programmatico di queste parole: le esigenze di unità esposte nello scambio epistolare e riassunte nell'intuizione "spinoziana" si riferiscono a una concezione per la quale creazione artistica e comprensione scientifica, sentimento e filosofia, visione e riflessione sono da tenere insieme allo scopo di non produrre un sapere e un'arte astratti, fatti di «parole vuote»<sup>4</sup> incapaci di restituire il libero movimento della vita.

In sintesi, anziché la fede in un dio trascendente – posizione con cui Goethe identifica il pensiero di Jacobi –, occorre un pensiero che consenta di *vedere* la divinità nel mondo e nelle manifestazioni della natura – di spiegarle in modo immanente<sup>5</sup>.

Nei saggi metodologici che accompagnarono la ristampa del '17 della *Metamorfosi*, l'enfasi sul procedimento intuitivo ritornava come un tratto fondamentale della ricerca scientifica: se «gli sforzi analitici» e la scomposizione in parti, «la chimica e l'anatomia umana» consentono di «fare molta strada», essi hanno tuttavia anche molti svantaggi perché scompongono in elementi morti e irrelati «ciò che prima era vivo»: a integrare e controbilanciare l'analisi è quindi necessaria una «visione intuitiva [*Anschauung*]» che sia capace di «dominare l'intero»<sup>6</sup>.

Quest'ultima dovrà essere in grado di rintracciare la forma, l'idea alla base di un dato organismo: in questo modo vengono superate le difficoltà dei procedimenti intellettualistico-meccanicistici ed è garantita una comprensione adeguata della natura<sup>7</sup>.

Secondo la letteratura più recente, questi ed altri passi sono da intendere nel quadro di una dicotomia tra pensiero discorsivo e pensiero intuitivo, tra conoscenza del sensibile e conoscenza del soprasensibile: mentre l'intelletto

visione"). Il volume, ribaltando i termini dello scambio con Jacobi, argomenta poi che anche in Goethe, così come in Paolo, intuizione e fede andrebbero insieme. Per un quadro della ricezione critica della riflessione di Jacobi da parte di Goethe cfr. A. Fineron, *Goethe's response to Jacobi's Von den göttlichen Dingen und ihrer Offenbarung and the influence of Hamann*, in «German life and letters», 50, 3, 1997.

<sup>4</sup> Così Goethe salutava la vista di Venezia il 28.09.1786: «Così, Venezia non è più per me, grazie agli dèi, una semplice parola, un nome vano, come quelli che così spesso han tormentato proprio me, nemico mortale della parole vuote!». HA, XI, p. 62 (trad. di E. Zamboni, *Viaggio in Italia 1786-1788*, BUR, Milano, 2018, p. 64).

<sup>5</sup> Il classico H. Nicolai, *Goethe und Jacobi: Studien zur Geschichte ihrer Freundschaft*, Metzler, Stuttgart 1965, p. 167 e ss. nota sia la contrapposizione tra fede e intuizione (che fa affiorare tra le righe l'accusa di *Schwärmerei* esplicitamente mossa da Kant), che la rilevanza dello *Schauen* per la complessiva «Weltbild» goethiana.

<sup>6</sup> HA, XIII, pp. 54-55 (trad., pp. 42-43).

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 56-57 (trad., pp. 44-45).

e l'osservazione empirica, tra loro legati e ancorati al sensibile, non vanno oltre l'analisi, l'intuizione sarebbe veramente scientifica perché capace di cogliere con l'«occhio della mente», l'idea alla base del movimento di un organismo vivente.

Il metodo goethiano sarebbe un pensiero «naturale» articolato in due momenti. Da una parte l'apprensione successiva del fenomeno come il tutto dei suoi momenti (la pianta è bulbo, fiore, stelo, etc.), dall'altra l'appropriazione di tale oggetto completo nel *nachdenken*, la sua riproduzione intuitiva nell'occhio della mente, che dà conto della contemporanea presenza del tutto e della parte, che dice il movimento intuendo la totalità in ogni passaggio: concetto intuente<sup>8</sup>.

Prima di procedere a una discussione di tale interpretazione, occorre sottolineare che essa è il frutto di una riduzione del metodo della *Metamorfosi* a una particolare interpretazione di un quadro concettuale kantiano: solo se il *Begriff* è un processo di astrazione che annulla il movimento e solo se si intende l'*apprensione empirica come tale* come necessariamente legata a un concetto intellettuale, si ha poi bisogno di un intelletto intuitivo che superi tale limite per comprendere la totalità vivente di un organismo e si può quindi identificare l'idea di cui parla Goethe con l'idea soprasensibile kantiana, facendo del metodo scientifico goethiano lo sviluppo e il superamento della *Critica del giudizio*<sup>9</sup>.

Tuttavia, se non è questo il luogo per svolgere un'analisi diacronica della ricezione di Kant da parte di Goethe<sup>10</sup>, occorre notare che una simile com-

<sup>8</sup> Cfr. Förster, *Die Bedeutung von §§ 76,77 der Kritik der Urteilskraft für die Entwicklung der nachkantischen Philosophie*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 56, 2 (2002), pp. 169-190 (parte 1) e 56, 3 (2002), pp. 321-345 (parte 2), pp. 182-186.

<sup>9</sup> Tale prospettiva ha avuto negli ultimi anni una fortuna pressoché incontrastata: cfr. a titolo di esempio il pur cauto J.H. Zammito, *The Gestation of German Biology*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2018, pp. 288-290 e, per quanto riguarda la linea Kant-Goethe-Hegel, B. Bowman, *Goethean Morphology, Hegelian Science: Affinities and Transformations*, in «Goethe Yearbook», 18 (2011); G. Hindrichs, *Goethe's Notion of an Intuitive Power of Judgment*, in «Goethe Yearbook», 18 (2011).

<sup>10</sup> Per una precisa ricognizione storica delle varie fasi della conoscenza di Kant da parte di Goethe vale forse ancora la pena fare ricorso al fondamentale K. Vorländer, *Goethes Verhältnis zu Kant in seiner historischen Entwicklung*, in «Kant-Studien» 1, 1-3 (1897), tuttora valido nonostante i segni del tempo, avvertibili soprattutto nella sottolineatura di una pretesa incapacità goethiana di comprendere la filosofia e nella contrapposizione polemica tra kantismo e spinozismo. Contrapposizione peraltro al centro di un'ampia discussione: cfr. M. Saman, *Constructions of Goethe versus Constructions of Kant in German Intellectual Culture, 1900-1925*, in *Goethe Yearbook*, 21, 2014; più nel dettaglio, su un nesso tra comprensione unitaria delle scienze della natura, ricezione di Goethe e misticismo, si concentra S. Poggi, *Einheit der Natur und Mystizismus. Zur Rezeption des wissenschaftlichen Goethe am Ausgang des 19. Jahrhunderts*, in J. Maatsch (a cura

preensione della botanica di Goethe presuppone una intrinseca forzatura.

Il *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*, infatti, fu scritto *prima* che la terza critica kantiana vedesse la luce<sup>11</sup>: per non cadere in equivoci e fraintendimenti, anche un semplice confronto teorico sulla nozione di *Anschauung*, dovrebbe tenere conto che il contesto concettuale in cui si sviluppa la ricerca goethiana è, anche solo per motivi cronologici, indipendente da quello della *Critica del giudizio*.

In quanto segue cercherò in effetti di mostrare che le nozioni di idea e di intuizione sono usate da Goethe in un quadro teorico *differente* da quello kantiano: tutto questo rende il confronto tra le due posizioni meno praticabile di quanto possa apparire a un primo sguardo, ma restituisce forse al testo goethiano alcune sfumature che vengono altrimenti perdute.

Come anticipato, per quanto riguarda gli studi recenti, a inserire la *Metamorfosi* in un contesto teorico kantiano e ad avanzare l'interpretazione della *Anschauung* sopra ricostruita sono stati gli importanti lavori di Eckhart Förster<sup>12</sup>.

Almeno due ordini di argomenti sembrano però contraddire tale impostazione: in primo luogo la scarsità e la debolezza degli appigli testuali portati da Förster per testimoniare il rapporto tra la *Anschauung* di Goethe e l'intelletto intuitivo di Kant, in secondo luogo, il fatto che l'intuizione in Goethe non è un momento altro rispetto all'apprensione empirica – come appare invece se essa viene fatta coincidere con quella kantiana<sup>13</sup>.

I primi innanzitutto: dal momento che la *Metamorfosi* fu scritta senza che Goethe conoscesse la *Critica del giudizio*, l'unico modo per giustificare una lettura che interpreti la prima alla luce della seconda è supporre – come Förster fa – che Goethe, in un trattato di botanica che si riferiva a fonti scientifiche precise, non solo si fosse mosso all'interno dello stesso quadro concettuale della terza critica, ma avesse sviluppato *inconsapevolmente* un superamento di Kant.

Per Förster, le prove di tutto questo si troverebbero nel fatto che, appena

di), *Morphologie und Moderne. Goethes "anschauliches Denken" in den Geistes- und Kulturwissenschaften seit 1800*, De Gruyter, Göttingen 2014.

<sup>11</sup> Il testo era pronto nel gennaio del 1790. Cfr. LA, II, 9a, p. 537.

<sup>12</sup> Fondamentali E. Förster, *Goethe and the Age des Geistes*, in «Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 75, 1 (2001); Id., *Die Bedeutung*, cit. e Id., *The Twenty-five Years of Philosophy. A Systematic Reconstruction*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2012 (prima edizione tedesca, Frankfurt am Main 2011).

<sup>13</sup> Cfr. Id., *The Twenty-five Years*, cit., pp. 271-276, in cui l'analisi del metodo goethiano è condotta *dopo* aver assicurato un terreno di confronto ispirato a una precisa lettura di Kant.

pochi mesi dopo l'edizione del primo *Versuch*, una volta letta la *Critica del giudizio*, anch'essa fresca di stampa, Goethe abbia nuovamente messo mano al suo testo.

Secondo questa ipotesi, l'abbozzo del secondo *Versuch* sarebbe quindi il precipitoso tentativo di costruire alla *Metamorfosi* la sua giusta cornice teorica, maturata come un'illuminazione dopo la lettura di Kant. Goethe, colpito in particolare dai paragrafi 76 e 77, e pervenendo così alla piena «coscienza metodologica» di ciò che egli aveva in realtà già fatto, avrebbe voluto in tutta fretta definire la carente «fondazione teorica» della prima versione del suo scritto.

Questa supposizione si fonda su una congettura piuttosto ardita, che riassumo brevemente: nel paragrafo 7 del secondo *Versuch* (1790), dopo aver lodato la «nuova scuola filosofica» come un valido ausilio e una conferma della propria ricerca scientifica, Goethe inserisce un breve e lacunoso riferimento a Kant: «(cfr. critica del giudizio teleologico di Kant, in particolare §...)»<sup>14</sup>.

Quali paragrafi ha in mente Goethe? Qual è il senso di questa citazione?

Sulla base di una pagina sulla *Anschauende Urteilskraft* del 1817<sup>15</sup>, in cui si parla con favore della *Critica del Giudizio* e della possibilità dell'«intuizione di una natura sempre creante», e di una citazione parziale da un breve e famoso scritto dello stesso 1817 sulla *Einwirkung der neueren Philosophie*, in cui Goethe afferma di andare debitore all'opera kantiana di un periodo felice della sua esistenza<sup>16</sup>, Förster sostiene di poter «safely guess» che i paragrafi kantiani non specificati a cui Goethe fa riferimento nel testo incompiuto di quasi *trent'anni* prima siano il 63, il 76 e il 77 – ovvero i paragrafi in cui si parla dell'intuizione intellettuale.

Da un punto di vista testuale, tale supposizione basata sulla parentesi lacunosa di un testo mai pubblicato, reinterpretata alla luce di alcune righe ad essa irrelate e successive di decenni, è l'unico appiglio a partire dal quale Förster ritiene 1) di poter considerare la seconda edizione del *Versuch* come ispirata alla lettura della *Critica del giudizio* e in particolare dei 3 paragrafi sull'intuizione; 2) di poter rileggere anche la prima edizione della *Metamorfosi*, e quindi più in genere tutto il metodo scientifico goethiano, come ispirati dal medesimo quadro teorico in cui si muove Kant, ovvero di attribuire all'empiria di Goethe i problemi dell'empiria e del *Begriff* di Kant, di far collassare la forma di Goethe con l'idea di Kant e infine di identificare l'intuizio-

<sup>14</sup> LA, I, 10, p. 66, traduzione mia.

<sup>15</sup> LA, I, 9, 95.

<sup>16</sup> LA, I, 9, 90-95.

ne di Goethe con l'intelletto intuitivo da Kant prospettata nella terza critica.

Senza inoltrarsi in considerazioni metodologiche su un simile procedimento<sup>17</sup>, si può notare innanzitutto che la parentesi è facilmente spiegabile rimanendo fedeli al contesto in cui essa è inserita e che, come si vedrà più avanti, i motivi di una seconda edizione della *Metamorfosi* non hanno bisogno di essere indovinati sulla base di congetture, essendo invece esplicitamente avanzati da Goethe nei pochi paragrafi redatti.

Nel momento in cui introduce cursoriamente Kant, Goethe non sta infatti genericamente «sketching» le molte «inadequate conceptions» dei predecessori, ma più precisamente conducendo una polemica contro la *Schwärmerei* che annulla le differenze empiriche e riconduce tutto a una pretesa *Religion-Idee*. Tra i suoi obiettivi polemici, esplicitamente menzionati o implicitamente richiamati, stanno la *Agriculture parfaite* di Georg Agricola e la scienza di Linneo e dei suoi successori, contro i quali aveva già rivolto argomenti analoghi nei paragrafi 108-111 della prima edizione del *Versuch*.

Egli è in particolare attento a distinguere tra principi di spiegazione validi per le piante e principi validi per gli animali. Con tutto questo sullo sfondo, Goethe, nel paragrafo 7 si scaglia quindi contro la possibilità che uno stesso *Endzweck* possa spiegare allo stesso modo questioni morali e questioni fisiologiche, ed è qui che compare il citato riferimento a Kant<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Ad esempio: se la terza critica e l'intuizione kantiana erano così rilevanti per la fondazione metodologica della *Metamorfosi*, perché quando Goethe nel 1817 la ripubblicò anteponevole alcuni scritti metodologici e di storia dei suoi studi non fece neppure un cenno né a Kant, né alla questione dell'intuizione? Perché i due brevi scritti citati da Förster – teoricamente interessanti, ma tutto sommato marginali nell'immensa produzione goethiana – sono invece collocati in *Zur Naturwissenschaft* senza alcuna relazione con il *Versuch*? Infine: non sarebbe comunque più corretto cercare di comprendere la *Metamorfosi* sulla base del contesto storico-teorico in cui fu scritta, piuttosto che alla luce di una (supposta) auto-interpretazione successiva? Appare in ogni caso paradossale premettere una pagina del 1817 non solo alla lettura della *Metamorfosi* (1790), ma anche allo scambio epistolare con Jacobi degli anni '80, col risultato di interpretare l'uno e l'altro come se Goethe si muovesse all'interno di una discussione con Kant o avesse persino già in mente *ante litteram* – o «more intuitively than consciously» (E. Förster, *The Twenty-Five Years*, cit., p. 255) – un superamento della terza critica (Förster, *Die Bedeutung*, cit., p. 180 e ss.). Sulla stessa linea cfr. J. Mensch, *Intuition and Nature in Kant and Goethe*, in «European Journal of Philosophy», 19, 3 (2011), per cui l'apprezzamento goethiano di Spinoza sarebbe sempre da leggere come una critica a Kant.

<sup>18</sup> LA, I, 10, pp. 64-65. In questo senso, se si volesse dare un numero ai paragrafi della *Critica del giudizio* citati da Goethe nella parentesi, sarebbe forse sufficiente richiamare il 63 (come fa anche Förster), il 64 (come proposto da Dorothea Kuhn nell'edizione leopoldina) e aggiungere l'85, dove Kant svolge una polemica contro la fisico-teologia e dove compare proprio un accenno critico contro Linneo.

Non c'è insomma necessità di fare congetture perché è Goethe stesso a fornire la risposta: ciò che egli nel 1790 ha trovato interessante nella *Kritik der Urteilskraft* non è una concettualizzazione della *Anschauung*, ma una critica alle cause finali come principi di spiegazione. Farvi ricorso è per Goethe il segno di un approccio pseudoscientifico che non dà il giusto peso all'osservazione empirica e che, cercando principi di spiegazione trascendenti anziché affidarsi all'intuizione delle leggi interne dei fenomeni, sconfinava facilmente nel misticismo religioso.

Per quanto accostare fra loro due testi così distanti nel tempo sia metodologicamente azzardato, bisogna peraltro notare che la critica allo *Endzweck* del secondo *Versuch* è ribadita proprio in uno dei due scritti del 1817 citati da Förster a sostegno della sua propria tesi<sup>19</sup>.

Non è qui possibile approfondire ulteriormente la questione, che meriterebbe forse una riconsiderazione complessiva: in quanto segue cercherò di dare alcuni spunti per una interpretazione differente dell'idea, dell'intuizione e dei temi ad esse collegati.

## 2. *Idea e intuizione*

Secondo Goethe, com'è noto, per avere una scienza degli esseri viventi occorre in primo luogo conformarsi al *movimento*: invece di una fissa *Gestalt*, si deve tracciare una mobile *Bildung*. Mentre la prima indica «un tutto unico» definito nei suoi caratteri e astratto dal movimento, con la seconda si intende comprendere la forma osservata come intrinsecamente *in transizione*: vedere in essa e nel suo stato presente «sia ciò che è già prodotto, sia ciò che sta producendosi»<sup>20</sup>. È questo il primo compito dell'intuizione.

Nel paragrafo 4 della *Metamorfosi*, Goethe sostiene inoltre la tesi che sia un *medesimo e solo organo* (la foglia) a mutarsi nelle forme più varie in cui si esplica la vita della pianta<sup>21</sup>. Se ogni parte della pianta è in realtà spiegabile a partire dalla foglia, questo significa anche che, come ribadito reiteratamente lungo tutto il trattato, è compito del botanico ricercare e spiegare le affinità tra organi apparentemente diversissimi<sup>22</sup>: l'unica occorrenza

<sup>19</sup> LA, I, 9, p. 93 (trad., p. 138).

<sup>20</sup> LA, I, 9, 7 (trad., p. 43, leggermente modificata).

<sup>21</sup> Si tratta di un'altra famosa acquisizione della *Metamorfosi*, che Goethe ribadì nel riassuntivo paragrafo 119 e che sottolineò più volte in seguito

<sup>22</sup> Cfr. in particolare il par. 46. La stessa idea è ripetuta, tra gli altri, nei paragrafi 43, 52, 57, 67, 79, 80, 84, 91, 115, 119.

di *Anschauung* nella *Metamorfosi* riguarda proprio la capacità di cogliere affinità tra diversi<sup>23</sup>.

I due momenti fondamentali della scienza delle piante – ma più in generale della scienza degli organismi viventi –, ovvero la comprensione della mobilità, della transizione (della *Bildung*) e la ricerca dell'affinità sottostante a tale *Bildung*, sono così posti da Goethe sotto il segno dell'intuizione. Perché? E che tipo di organo, di idea, di forma (i tre termini sono in questo caso sinonimi) è quella colta dall'intuizione?

Andiamo con ordine: nel paragrafo 9 del secondo *Versuch*, introducendo una novità esplicita rispetto alla prima edizione, Goethe aveva affermato che a *fondare* il già visto *Grundsatz* della *Metamorfosi* per cui un solo organo cambia e si muta in forme diverse nello sviluppo è il *Prinzip* della moltiplicazione in un simile:

A questo principio [*Grundsatz*] [quello per cui la foglia può mutarsi in forme diverse] sta alla base un altro principio [*Prinzip*]; quello per cui una pianta ha la capacità di moltiplicarsi all'infinito attraverso il semplice trapianto [*Fortsetzung*] di parti del tutto simili; se taglio un ramoscello di salice, lo pianto, tolgo via il germoglio successivo, lo ripianto etc. posso continuare all'infinito<sup>24</sup>.

Nel 1807, in *Die Absicht eingeleitet*, Goethe tornerà sul punto:

Ogni vivente non è un singolo, ma una pluralità; anche presentandosi come individuo, rimane tuttavia un insieme di esseri viventi e autonomi, che eguali secondo l'idea e per natura, appaiono empiricamente identici o simili, diversi o dissimili<sup>25</sup>.

Goethe porta due esempi di tale massima generale, che ritiene valida per tutti gli esseri viventi: da una parte le peculiari caratteristiche di alcuni infusori (microrganismi acquatici studiati al microscopio tra il 1785 e il 1786<sup>26</sup>) capaci di dividersi dando forma a nuovi individui; dall'altra, la stessa capacità delle piante di propagarsi mediante semi e talee ricordata nel secondo *Versuch*.

<sup>23</sup> Cfr. par. 52.

<sup>24</sup> LA, I, 10, 67. Traduzione mia.

<sup>25</sup> LA, I, 9, 7 (trad., p. 43).

<sup>26</sup> Gli accurati resoconti degli esperimenti si trovano in LA, I, 10, 25-40. Un nesso tra ricerca sugli infusori e studi botanici è testimoniato anche dai documenti raccolti nell'edizione leopoldina: Goethe, dopo uno studio approfondito tra il 1785 e il 1786, interruppe le ricerche in corrispondenza del viaggio in Italia, ma rimise mano ai vetrini e alle lenti tra il 1789-1790, in concomitanza con la stesura della *Metamorfosi*. Una pagina del diario del 18 Marzo 1816 certifica inoltre che egli tornò ancora una volta a interessarsi dei microrganismi proprio quando preparava la riedizione del trattato di botanica in *Zur Morphologie*. Cfr. LA, II, 9a, 502-05.

Perché questa caratteristica viene ripetuta e sottolineata?

La risposta è nello stesso saggio del 1807:

Ora appunto nel fatto che l'idealmente eguale possa apparire nell'esperienza come eguale o come simile, o addirittura come del tutto ineguale o dissimile, consiste quella mobile vita della natura, che cercheremo di illustrare in queste pagine<sup>27</sup>.

Come già si diceva nella prima edizione della *Metamorfosi* e come testimonia la capacità dell'intero e delle parti di moltiplicarsi, è la riproduzione di un idealmente eguale a costituire la vita.

Quest'ultimo non è però una kantiana idea eccedente le parti – e ogni esperienza possibile – perché principio non rappresentabile del movimento del tutto, quanto piuttosto l'infinita e imprevedibile mutabilità di un organo che si dà sempre empiricamente: la foglia per quanto riguarda le piante, lo stesso intero del microrganismo per quanto riguarda gli infusori.

Ma non solo: questo passaggio specifica più chiaramente ciò che prima rimaneva in parte implicito. L'idea non si riproduce solo in forma identica a sé stessa, ma in modi infinitamente variabili, simili o dissimili, e proprio tale moltiplicazione è ciò in cui *consiste* l'intera vita della natura.

Perché è proprio l'intuizione a cogliere questa caratteristica?

La soluzione al problema di restituire la *Bildung* deve stare in una forma di espressione scientifica che sia capace di mostrare la variabilità infinita dell'idea alla base degli organismi viventi e della loro capacità di moltiplicazione.

Così, secondo quanto scritto nella *Storia dei miei studi botanici*, il metodo intuitivo della *Metamorfosi* è strettamente legato all'immaginazione. Il carattere mutevole degli esseri viventi è veramente compreso quando è riprodotto in una formazione essa stessa in movimento: ovvero quando la loro *Bildung* è *rispecchiata e ricreata* grazie alla *Ein-bildungs-kraft* – la capacità di riprodurre, di formare dall'interno:

I fenomeni della formazione [Bildung] e metamorfosi degli esseri organici mi avevano affascinato; immaginazione [Einbildungskraft] e natura sembravano qui gareggiare a chi sapesse procedere con più audacia e conseguenze<sup>28</sup>.

Si spiega così anche l'enfasi che Goethe pose sull'importanza del disegno, in cui gli sembrava possibile ricreare sensibilmente una forma mostrandone

<sup>27</sup> LA, I, 9, 9; trad. it. cit., p. 44.

<sup>28</sup> LA, I, 9, 21; trad. it. cit., p. 53. Lo stesso nesso tra intuizione, immaginazione, arte e imitazione in HA, XIII, 54-55; trad. it. cit., pp. 42-43.



visibilmente l'infinita potenzialità di mutamento: com'è noto, egli formulò la teoria della metamorfosi insieme allo studio della tecnica di Peter Camper, che rappresentava le transizioni tra diversi tipi di vertebrati, e ne ribadì più volte l'importanza<sup>29</sup>.

Non è quindi in virtù di una pretesa capacità di attingere alle regioni del soprasensibile, quanto piuttosto per le sue doti più materiali e sensibili che Goethe fa affidamento all'intuizione: se nella *Metamorfosi*<sup>30</sup> si era lamentato di non aver potuto accompagnare la sua esposizione con delle illustrazioni, nell'abbozzo del secondo *Versuch* spiegò che una delle ragioni più importanti per dare alle stampe una nuova edizione era «rendere visibili [*anschaulich machen*]» i risultati della prima grazie a delle incisioni<sup>31</sup>.

Immaginazione e empiria, arte e scienza, sono tra loro necessariamente legate nella peculiare *scientia intuitiva* di Goethe, che non ha niente a che fare con il soprasensibile, ma si fonda invece su una ri-produzione immaginativa del sensibile: l'esibizione visibile della metamorfosi è necessaria per concepire la capacità di uno stesso organo ideale di moltiplicarsi in modi difformi – per ricreare e comprendere allo stesso tempo la possibilità del mutamento imprevedibile ma razionale in cui consiste la *Bildung* degli esseri viventi.

English title: *Scientia intuitiva?* Intuition, Idea, and Empiricism in Goethe's Science.

## Abstract

*In recent years, numerous studies have been highlighting the importance of Goethe's Metamorphosis of Plants for classical German philosophy. According to these studies, Goethe's theory of intuition not only overcomes the boundaries of Kantian philosophy, but also has a crucial bearing on Hegel.*

<sup>29</sup> Per Camper e Goethe, e per la mediazione tra i due di G.A. Camper (figlio di Peter), cfr. R. Visser, *The Zoological Work of Petrus Camper (1722-1789)*, Rodopi, Amsterdam 1995; per una difesa dell'impostazione, definita "relativista", di Camper dalle accuse di razzismo cfr. M.C. Meijer, *Race and Aesthetics in Petrus Camper (1722-1789)*, Rodopi, Amsterdam 1999; da ultimo, per un quadro complessivo sull'autore e sull'epoca cfr. K. Van Berkel, B. Ramakers (a cura di), *Petrus Camper in context. Science, the Arts and Society in the Eighteenth-Century Dutch Republic*, Verloren, Hilversum 2015. La questione dell'intreccio tra metamorfosi e disegno non è invece nemmeno accennata dal pur ricco E.K. Moore, P.A. Simpson (a cura di), *The Enlightened Eye. Goethe and Visual Culture*, Rodopi, Amsterdam 2007.

<sup>30</sup> Paragrafi 9; 102.

<sup>31</sup> LA, I, 10, p. 67.

*In my paper, I set out to contest the widely accepted thesis asserting a direct reference of Goethe's account of intuition to Kant's Critique of Judgement and to the problem of a relationship between intuitive and discursive thinking as it emerges in that framework.*

*In fact, by bringing Goethe's text back to its own botanical context, it becomes clear that an original notion of idea underlies Goethe's theory of intuition. Contrary to the Kantian idea, Goethe's form is deeply rooted in an empirical context and is properly grasped only by the combined activity of observation, imagination and intuition. This is not meant to deny the speculative value of the Metamorphosis: I take Goethe's Scientia intuitiva to be the ability of understanding the world of phenomena as rational though multi-faceted and unpredictable.*

Keywords: Goethe; Intuition; *Scientia intuitiva*; Metamorphosis; Hegel; Kant; Idea; Förster; Plants.

Guglielmo Califano  
Università di Pisa - IISF  
*colifanag@hotmail.it*

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020

TEORIA

T

Rivista di filosofia  
fondata da Vittorio Sainati

Ultimi fascicoli apparsi della Terza serie di «Teoria»:

XL/2020/1

Forme del nichilismo contemporaneo / Patterns of Contemporary Nihilism  
Formas del nihilismo contemporaneo / Gestalten des gegenwärtigen Nihilismus

XXXIX/2019/2

The Prismatic Shape of Trust. 2. Authors and Problems  
Il prisma della fiducia. 2. Figure e problemi

XXXIX/2019/1

The Prismatic Shape of Trust. 1. A Theoretical Approach  
Il prisma della fiducia. 1. Approcci teorici

XXXVIII/2018/2

Virtue Ethics  
Etica delle virtù

XXXVIII/2018/1

Back to Ancient Questions?  
Tornare alle domande degli Antichi?

XXXVII/2017/2 (Terza serie XII/2)

Etica, diritto e scienza cognitiva / Ethics, Law, and Cognitive Science

XXXVII/2017/1 (Terza serie XII/1)

Linguaggio e verità / Language and Truth

XXXVI/2016/2 (Terza serie XI/2)

Etiche applicate / Applied Ethics

XXXVI/2016/1 (Terza serie XI/1)

New Perspectives on Dialogue / Nuove prospettive sul dialogo

XXXV/2015/2 (Terza serie X/2)

Relazione e intersoggettività: prospettive filosofiche  
Relación e intersubjetividad: perspectivas filosóficas  
Relation and Intersubjectivity: Philosophical Perspectives

XXXV/2015/1 (Terza serie X/1)

Soggettività e assoluto / Subjectivity and the absolute

Una riflessione critica sull'attualità della traduzione e delle sue molteplici declinazioni appare un tema di primo piano nell'ambito della ricerca filosofica contemporanea. Questo fascicolo di «Teoria» pubblica gli interventi tenuti al convegno *Homo translator. Traditions in translation*, organizzato presso la Nanzan University, Nagoya, Japan, e alcuni saggi selezionati, che estendono la prospettiva dell'indagine agli ambiti della letteratura, delle tecnologie, della psicanalisi, della politica.

A critical reflection about the relevance of translation and its many variations seems to be a priority in contemporary philosophic research. This issue of «Teoria» features the talks held at *Homo translator. Traditions in translation*, a meeting organised at the Nanzan University, Nagoya, Japan, and other selected papers, which broaden the horizon of the survey to the spheres of literature, technology, psychoanalysis and politics.

Scritti di: Adriano Fabris, Seung Chul Kim, Zbigniew Wesolowski  
Jorge Martínez, Paul L. Swanson, Alicia M. de Mingo Rodríguez  
Carlo Chiurco, Elinor Hallén, Elena Nardelli, Alberto Martinengo  
Saša Hrnjez, Maria Benedetta Saponaro

*Premio di Studio «Vittorio Sainati» 2019-2020*  
Giulia Battistoni, Guglielmo Califano, Filippo Nobili

€ 20,00

